

Olivetti, un futuro da programmare

La conferenza nazionale del Pci a Ivrea - La relazione di Gianotti - Il pericolo della subordinazione tecnologica dall'estero - Lo Stato può e deve fare un progetto di coordinamento dei settori di decisiva importanza nell'economia nazionale

Dal nostro inviato
IVREA — La rivoluzione tecnologica imprime un segno nuovo agli apparati produttivi e pone l'esigenza di interventi programmati e lungimiranti dello Stato. Questo è vero particolarmente nei settori più avanzati e di rilevanza strategica per lo sviluppo del Paese. Ecco perché i comunisti hanno indetto una conferenza nazionale sulla Olivetti, azienda di primaria importanza per le sue produzioni e per le sue tecnologie. Nella sala conferenze dell'hotel Serra di Ivrea gremita dai lavoratori di tutti gli stabilimenti italiani del gruppo, dai rappresentanti delle forze sindacali e politiche, delle direzioni aziendali, presenti i ministri del Bilancio La Malfa, dalla ricerca scientifica Romita, del Commercio estero Capria, l'amministratore delegato dell'Olivetti De Benedetti, il segretario della Federazione torinese del Pci, Renzo

Gianotti ha svolto la relazione introduttiva.
«Intendiamo affrontare i problemi di un'azienda che non ha perso l'autobus — ha detto Gianotti — ma che rischia di perderlo per le evoluzioni rapidissime che contraddistinguono il settore in cui opera l'Olivetti. Per l'esigenza di investimenti enormi, di accordi nazionali e internazionali».
Questo significa ottenere una «programmazione nazionale — ha aggiunto Gianotti — che orienti e verifichi l'adeguamento della struttura industriale del Paese e della Olivetti agli indirizzi di sviluppo pubblicamente decisi». In concreto lo Stato non dovrebbe limitarsi ad una precaria politica di incentivi e di commesse, non dovrebbe riprodurre vecchi piani falliti per l'elettronica intesi come somma di singoli programmi aziendali: lo Stato può e deve definire un piano organico di coordinamento

dei settori strategici di informatica, di elettronica, telematica, componentistica, controllando le scelte di sviluppo, gli investimenti, gli insediamenti produttivi. Solo per le telecomunicazioni si tenga conto che negli anni futuri il mercato interno comporterà trentamila miliardi di commesse, mentre ora migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione.
«Noi proponiamo — ha aggiunto Gianotti — un piano che preveda: a) la netta distinzione fra produttori di sistemi di telecomunicazioni e utilizzatori e lo scioglimento della STET; b) un coordinamento fra tutte le imprese produttrici, pubbliche e private; c) due sistemi di commutazione, uno Intel-Ericson e uno ITT-CTE; d) un reticolo di collaborazione tra imprese italiane per ogni accordo internazionale».
«Ma il nostro confronto non

è solo con il governo — ha ricordato Gianotti — vogliamo aprire un confronto anche con l'attuale direzione dell'Olivetti». «A metà degli anni Settanta l'Olivetti era giunta ai limiti della sopravvivenza — ha detto Gianotti — il cambiamento dei vertici ha consentito misure di risanamento finanziario, di riorganizzazione produttiva, accordi internazionali. Ma ha anche condotto al ridimensionamento degli organici, con la perdita di settemila dipendenti in quattro anni, soltanto in Italia».
Ma ciò corrisponde davvero al reale stato di salute dell'azienda? È vero, è stato arrestato il declino che pareva inarrestabile appena pochi anni fa, ma è oggi che si decide se lo sviluppo dell'Olivetti è possibile oppure no. L'azienda ha individuato correttamente tre linee di sviluppo: l'informatica distribuita, la burocratica (macchine e organizzazione degli uffici), la telematica.

Tuttavia appare ancora fragile nel settore della meccanica strumentale e della automazione dei processi produttivi.
«Se l'azienda non ha i mezzi per impegnarsi a fondo in questi settori — ha sostenuto Gianotti — può e deve trovare partner che apportino capitali freschi. Ma il rischio più serio per l'Olivetti è rappresentato da una tendenza a incrementare le iniziative di commercializzazione dei prodotti altrui (Hitachi e Memorex, IFL) diminuendo gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di produzioni proprie. Gli investimenti Olivetti restano alti, ma inferiori rispetto ai concorrenti americani, giapponesi e francesi. Si pone quindi un concreto pericolo di subalterità e di perdita progressiva di occupazione e di know-how per l'azienda d'Ivrea».
È noto infine, ha ricordato Gianotti, che ben il 33 per cento del pacchetto azionario (cioè la maggioranza relativa)

della Olivetti è oggi detenuto dalla multinazionale francese Saint Gobain. «Siamo lontani da ogni spirito autarchico — ha detto Gianotti — ma noi riteniamo che si ponga il problema del carattere nazionale della Olivetti, della sua rispondenza agli interessi del Paese. Per questo proponiamo che la partecipazione Saint Gobain non aumenti e si garantisca il controllo nazionale della Olivetti. Vogliamo essere chiari: non proponiamo la nazionalizzazione della Olivetti nella sua gestione da parte delle partecipazioni statali. Ma il Parlamento, il governo, le forze politiche e sociali devono pronunciarsi sul problema essenziale del controllo nazionale di una azienda di essenziale importanza come è l'Olivetti».
I lavori saranno chiusi in serata dal compagno Napoleone, della Direzione del Pci.

Antonio Mereu

Petrolio più caro. E l'ENEL affonda sotto i debiti

ROMA — Il prezzo del petrolio inglese è stato portato ieri a 36,5 dollari (1,5 in più). Anche il Messico ha aumentato di un dollaro. Nel 1973, quando era ancora in piena attività di servizio, fu colto da disturbi cardio-circolatori. Dopo una lunga convalescenza inoltrò domanda al ministero delle Finanze per il riconoscimento della causa di servizio. Sono passati 7 lunghi anni e la mia pratica è ancora in alto mare. Ho 72 anni. Quanti anni passeranno prima che il ministero delle Finanze si pronuncerà?
CESARE ROSSI
Roma

postali pensioni

Perché non risponde il ministero della Sanità?

Ecco come stanno le cose: l'8 luglio 1980 (cale a dire più di un anno fa) il ministero delle Finanze ha chiesto al ministero della Sanità il parere medico in merito al riconoscimento della sua malattia per causa di servizio. Poiché il dicastero di Sanità non ha ancora risposto, a seguito del nostro interessamento il ministero delle Finanze ci ha assicurato che in questi giorni sottoteneva l'invio del parere. Con occasione rivolgemmo un invito al ministero della Sanità perché provveda alla bisogna facendo notare che, anche se le pratiche del ministero sono tante, dato che affluiscono da tutti gli altri dicasteri, il tempo trascorso per il nostro lettore è veramente notevole.
BRUNO CATENI
Cecina - (Livorno)

Gli avvenuta la ricostituzione

Già pensionato per invalidità dal 1971, il 16-5-1978, quale ex dirigente sindacale, inoltrai domanda all'INPS di Livorno per la ricostituzione della mia pensione a seguito del versamento dei contributi integrativi di cui alla legge n. 252 del 1976. Nei primi mesi dell'81 vi scrissi per sapere a che punto era la mia pratica e su «posta pensionati» del 21-2-1981, rispondeste che la definizione non sarebbe potuta avvenire prima del settembre. Siamo in ottobre e temo di attendere chi lo sa quanto altro tempo ancora.

Le operazioni programmate dall'INPS

La mia pratica è stata veramente sfortunata in quanto, a seguito della chiusura dell'INPS di Roma, è tornata indietro per ben tre volte: una volta per la mancanza del numero di codice altre due volte per la presenza di errori commessi non si sa da chi. Ora mi risulta che dal 22-10-1980 è ferma al centro elettronico per cui desidererei sapere quando l'INPS si deciderà a pagarmi!
CARMINE CAPUOZZO
Soccavo (Napoli)

La pratica non si trova tra quelle «errate»

Già pensionato per invalidità, il 25 ottobre 1976 ho presentato domanda di supplemento di pensione per i contributi da me versati dall'ottobre 1974 all'ottobre 1976. Ora l'INPS di Crotone dice di aver trasmesso la pratica al centro elettronico di Roma finché non è che non è tornata indietro per eventuali errori. Come mai altre pratiche spedite nello stesso periodo sono state già liquidate?
GISEBERTO COSENTINO
Crotone (Catanzaro)

Risulta esatta la tua pensione

All'INPS ci assicurano che la tua pratica di ricostituzione di pensione verrà elaborata, insieme con tutte le altre pervenute dalle sedi periferiche al centro elettronico fino a tutto il 1980, prima che si apra il corso alle operazioni di perequazione automatica relativa al 1982, operazioni che l'INPS ha programmato per i primi mesi dell'82. Speriamo che non ci siano variazioni di programmi.
ALDO RINALDI
Piombino (Livorno)

In revisione la pratica della buona uscita

Assunto il 23.12.1937 alle dipendenze dello Stato, sono andato in pensione, con oltre 40 anni di servizio, il 1° ottobre 1980. Il 3.6.1981 ho ricevuto dal ministero dei Lavori Pubblici copia del contratto inviato all'ENPAS per la liquidazione della mia buona uscita, lettera di cui vi trasmetto un esemplare. Fino a oggi non ho ricevuto ancora niente, neppure un accento.
ENZO SINICATO
Senigallia (Ancona)

Errato il numero inviatici

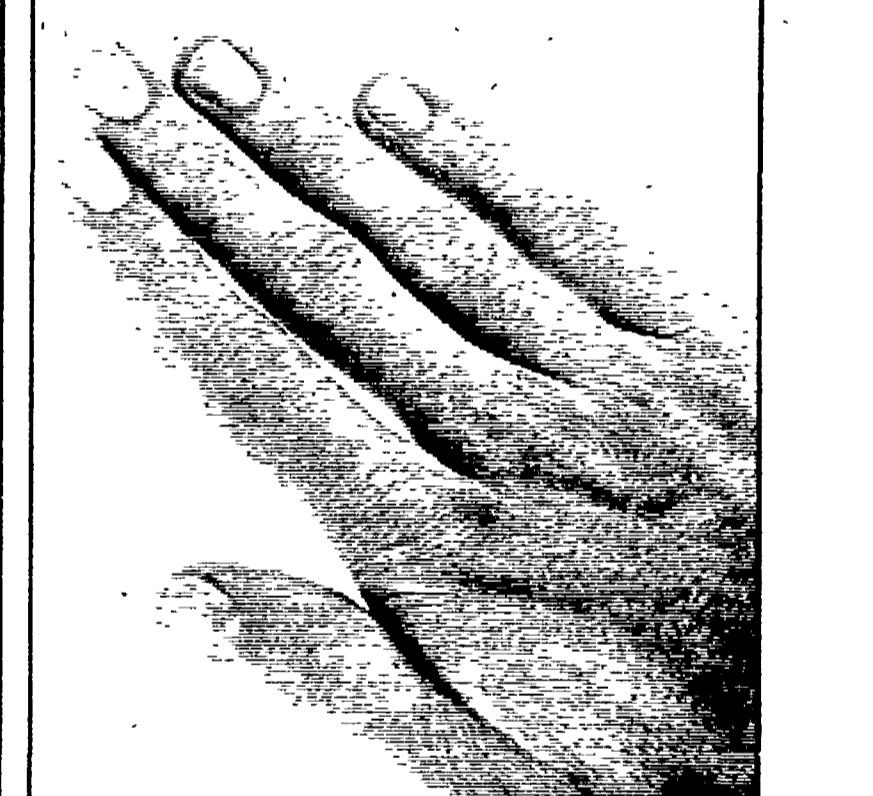
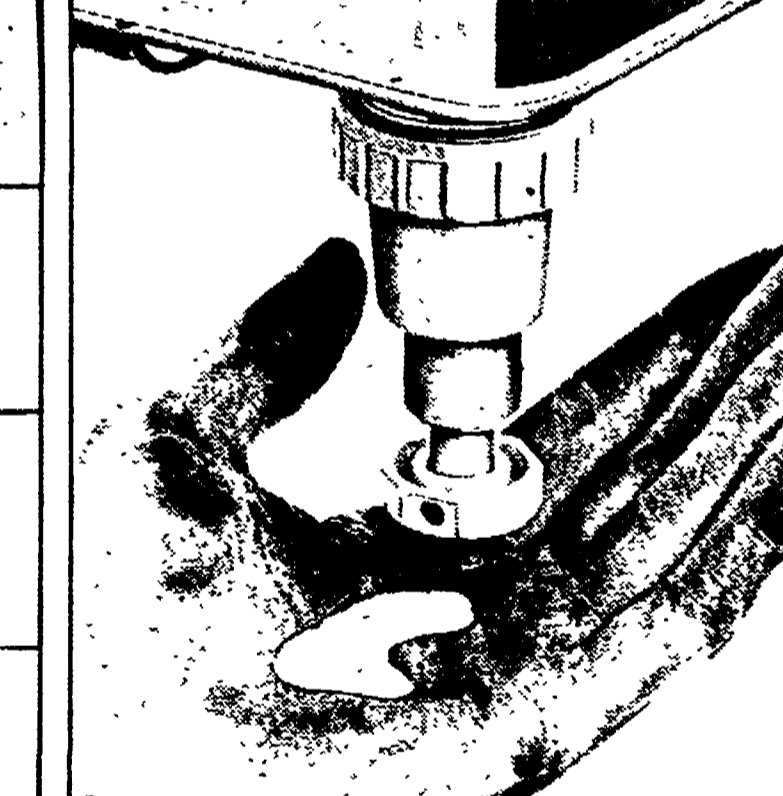
Abbiamo accertato che la pratica di liquidazione della tua buona uscita è in fase di revisione. A fine ottobre sarebbe stato emesso il relativo mandato di pagamento (è quanto ci è stato riferito dai competenti uffici dell'ENPAS) e la materializzazione di quanto ci è stato riferito, al massimo, tra novembre e dicembre prossimi, sempreché, beninteso, non sorgano ulteriori intoppi durante la revisione che è in corso della tua pratica. Se, comunque, entro il 1981 tu non ricevi tutto quello che ti compete, interpellaci di nuovo.
a cura di F. VITEN

La Visentini-bis spinge al rialzo la Borsa

MILANO — In Borsa soffiava il vento favorevole della «Visentini bis», che concede sgravi fiscali alle imprese che effettueranno la rivalutazione monetaria dei capitali aziendali anche se toccherà al Parlamento dire l'ultima parola. Ma ora che il progetto governativo è stato presentato c'è una speranza in più.
Questo progetto di legge governativo, ha avuto una travagliata gestazione non meno dei fondi comuni di investimento (il cui testo non è stato però gradito in Borsa), per le divergenze che anche qui si sono manifestate fra i ministri finanziari del governo Spadolini. L'asserito rigore fiscale di Formica, in effetti, si è dovuto stemperare a fronte dell'attacco dei colleghi, prima Andreotta e poi La Malfa. Le «lobbies» imprenditoriali e finanziarie (e in primo piano i grandi gruppi

assicurativi da Calvi a Bonomi a Cabassi) non hanno mancato, poi, di far sentire la loro pressione affinché il progetto fosse il più possibile di manica larga. Così di volta in volta sono stati eliminati i «pericoli», segnalati ad esempio da «24 Ore», che il metodo rivalutativo fosse limitato solo a quello «diretto» (e non anche a quello «indiretto» o parametricale di più facile manipolazione) o che dalla rivalutazione fossero esclusi gli immobili non adibiti alla produzione che costituiscono larga parte (il 35%, per legge) degli investimenti delle imprese assicuratrici. Che sollevò per le assicurazioni quando l'altro giorno, si è saputo, che la «Formica uno» aveva tutto questo!
Ora, perché prima di altri la Borsa esulta? Formica ha dichiarato che la legge «eliminando di fatto le tassazioni di redditi puramente monetari, faciliterà l'auto-finanziamento». In effetti ci sarà anche questo. La legge consentirà maggiori ammortamenti in esenzione di imposta. Tutti occultati non saranno più tassati. Si costituiranno riserve per coprire deficit progressivi.
A prima vista, si potrebbe pensare che larga parte dell'operazione si riduca a manipolazioni contabili, che si tradurranno in soldoni solo al momento in cui, per esempio, le imprese potranno detrarre dall'imponibile le maggiori quote di ammortamento. Invece l'alchimista capace di tradurre in oro, fin da adesso, la semplice «aspettativa» e poi la «manipolazione contabile» degli sgravi fiscali c'è, ed è la Borsa. A differenza delle altre imprese sgravate, le società quotate possono infatti «monetizzare» in Borsa la «Visentini bis» o «Formica uno» poiché le rivalutazioni patrimoniali si tradurranno anche in una accresciuta capitalizzazione dei corsi.
Più autofinanziamento ma anche «guadagni di capitale», qui e subito. È questa la funzione della Borsa. E chi ne beneficerà saranno soprattutto i gruppi di controllo che hanno ora una ragione in più per tornare a guidare il processo di rivalutazione dei titoli dopo i traocchi estivi e le lacrimanti divisioni sorte dai processi giudiziari al gruppo della Centrale-Banco Ambrosiano, e dallo smascheramento della Loggia P2, che ha attraversato anche alcuni grandi gruppi protagonisti del passato «boom» in Borsa.
r. g.

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle.
Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate.
Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.



Garantito dalla Johnson wax

Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.

Johnson wax DIVISIONE COMUNITÀ
Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione provata di Iko Mani spedisci questo tagliando imbustato a: Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale 18 - 20020 ARESE (MI)
MITTENTE COGNOME E NOME _____
DITTA _____ N° DIPENDENTI _____
VIA _____ TEL. _____
CAP _____ CITTA _____
FIRMA O TIMBRO _____